

Presentazione/Preface

LA MEDICINA ARABA MEDIEVALE
MEDIEVAL ARABIC MEDICINE

Si potrebbe pensare che della Storia della medicina araba medievale sia stato detto tutto, partendo dalla grande opera di Lucien Leclerc (*Histoire de la médecine arabe*, Paris, Leroux, 1876) sino ai nostri giorni, e che, di conseguenza, l'importanza di questo periodo sia ormai ben conosciuta dal mondo scientifico e riconosciuta se non da tutti, per lo meno da un pubblico colto. Ed invece ancor oggi nei testi di Storia della medicina il periodo arabo viene spesso considerato solo come una parentesi, il cui principale - se non unico - merito è quello di aver trasmesso la medicina antica e bizantina. Ma non si tratta solo di questo, perché se è vero che il mondo arabo ha ripreso dalle epoche anteriori la loro medicina, è altrettanto vero che, a partire da questa eredità, ha sviluppato un proprio sapere.

C'è da chiedersi da dove provengano gli aspetti più originali: sono solo l'espressione di grandi personaggi come al-Rāzī (Rhazes), Ibn Sīnā (Avicenna) ed altri, o, al contrario, risultano dal lavoro d'interpretazione della medicina greca, soprattutto di Galeno, e dalla conseguente sistematizzazione, propria del mondo arabo, anche del sapere medico, come accadde, nella medicina greca, per la medicina galenica rispetto a quella ippocratica? La medicina araba si è verosimilmente sviluppata tra assimilazione e trasformazione della medicina greca e di quella ellenistico-romana, con l'aiuto, tra l'altro, del sapere scientifico sviluppatosi nelle culture del Medio-Oriente e delle civiltà assimilate dall'Islam. Una tale lettura della storia della medicina araba trova una conferma, ad esempio, nel settore della patologia. Grazie alla sua espansione territoriale, il mondo arabo scoprì, infatti, malattie fino ad allora sconosciute - quelle dei popoli appena assimilati - e le integrò nel quadro teorico della patologia ippocratica e galenica, con i suoi

concetti di equilibrio-disequilibrio, verificando concetti e teorie con l'osservazione clinica. E se l'ossequio formale ai grandi maestri della medicina greca indusse al-Rāzī, nel X secolo, ad attribuire già a Galeno la distinzione tra vaiolo e morbillo, questa distinzione fu però il frutto di rilievi clinici, derivati dalla capacità "laica" d'osservare i malati, che si sviluppò precisamente nei grandi ospedali edificati dai Califfi, dal IX secolo in poi. Il caso di al-Rāzī non fu unico: anche Ibn al-Nafīs, che descrisse la circolazione polmonare, esercitò nel XIII secolo in un grande ospedale de Il Cairo. Osservazione clinica e confronto con le scienze naturali caratterizzano dunque l'originalità della medicina araba già dalla prima fase - quella della ricezione della medicina classica - e poi nella seconda, quella dell'arricchimento da parte delle scienze matematiche, astronomiche e naturalistiche e delle medicine dei paesi assimilati nell'*ummah*, o comunità musulmana.

In due fascicoli monografici *Medicina nei Secoli - Journal of the History of Medicine* si propone di sviluppare questi aspetti e di mettere in luce evoluzione e ruolo della medicina araba. Partendo dalle fonti greche (parte I), ne viene poi analizzata la diffusione (parte II) e sono quindi messi in evidenza alcuni aspetti originali (parte III), attraverso contributi di studiosi, che sono indicativi in larga misura dello stato della ricerca nel settore.

Un ringraziamento particolare va alla Dott.ssa Antonella Straface e alla Dott.ssa Monica Ruocco, alle quali si deve la revisione dei dattiloscritti, in particolare riguardo alla traslitterazione dei nomi arabi, che sono stati uniformati secondo una ricorrente traslitterazione scientifica utilizzata oggi anche dalla rivista *Oriente Moderno* pubblicata dall'Istituto per l'Oriente di Roma.

Il secondo fascicolo sarà edito nel mese di giugno 1995 (Volume 7, Fascicolo 1).

Luciana R. ANGELETTI, L'Aquila - Roma
Alain TOUWAIDE, Barcellona
Editori dei fascicoli.

LE MILLE E UNA LUCE DI BAĠDĀD

Babilonia, Seleucia, Ctesifonte ed infine Baġdād: in una stessa regione tante e tanto grandi capitali di Imperi. Certo Nabonedo, l'ultimo re di Babilonia nel sesto secolo prima della nostra era, non avrebbe mai immaginato il destino della sua capitale e di un suo gesto, apparentemente di normale amministrazione. Decise infatti d' inviare alcuni reparti di mercenari ebrei del suo esercito a difenderlo verso sud e questo fatto venne documentato su una stele, incisa ovviamente in caratteri cuneiformi, che riporta la lista delle città del suo soggiorno in Arabia, lista che coincide con le oasi occupate dalle comunità ebraiche al sorgere dell'Islām. Ciò ha corroborato definitivamente l'ipotesi che Nabonedo abbia lasciato in esse alcuni contingenti ebraici che accompagnavano il suo esercito, stabilendo così comunità ebraiche in Arabia nel VI sec. a.C. Fu così che uno degli antenati degli attuali iracheni, innescò tra gli Arabi quel pensiero ebraico che tanto è legato alla genesi del Corano.

Il destino della Mesopotamia fu veramente particolare: sede di una antichissima civiltà legata ai Sumeri, un popolo con una lingua vagamente monosillabica come il cinese ed inventore di una scrittura ideografica tra le tre grandi della storia - l'egizia, la cinese e la sumera appunto - fu letteralmente cannibalizzato dai meridionali semiti che la invasero pian piano, senza guerre.

Queste genti di origine semita, diverse quindi dai Sumeri ma fratelli o cugini di Arabi, Ebrei e Fenici furono invasori silenti: divisi in due rami, Assiri e Babilonesi, entrarono violentemente nella storia soprattutto attraverso la cultura giudaizzata dell'Europa: *Sui fiumi di Babilonia sedemmo e piangemmo...*

Dissoltasi la loro potenza, il cristianesimo dilagò in queste regioni impregnando il pensiero e la vita di queste civiltà.